



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

**RASSEGNA STAMPA**  
**Anno XVIII**

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

# Rassegna del 18/07/2019

## FABI

18/07/2019	<b>Giorno Lodi Crema Pavia</b>	1 Chiediamo il dovuto	Necchi Ettore	1
<b>SCENARIO BANCHE</b>				
18/07/2019	<b>Corriere del Trentino</b>	11 Cassa centrale-Carige la questione in cda Fondo comune ristretto ...	...	2
18/07/2019	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	12 Le sentenze «Baciate», le cause avanzano	...	3
18/07/2019	<b>Corriere della Sera</b>	43 Il piano di Mustier per la nuova Unicredit (che piace a S&P's)	Righi Stefano	4
18/07/2019	<b>Corriere della Sera</b>	45 Sussurri & Grida - Fondazioni: proventi in calo ma salgono le erogazioni	m.sab.	5
18/07/2019	<b>Foglio</b>	1 Nessuno vuole Libra	Cau Eugenio	6
18/07/2019	<b>Giornale</b>	19 Elite e Intesa aggregano le imprese «al femminile»	...	7
18/07/2019	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	23 Profitti & Perdite - Abi. Missione in Repubblica Ceca	...	8
18/07/2019	<b>Italia Oggi</b>	23 UniCredit cede Npl per 28 mln	...	9
18/07/2019	<b>Italia Oggi</b>	23 Record per i conti deposito	...	10
18/07/2019	<b>Messaggero</b>	20 I commissari Carige hanno chiesto l'intervento del fondo banche	...	11
18/07/2019	<b>Messaggero</b>	22 Banco Bpm. Mastroianni diventa capo della gestione Npe	...	12
18/07/2019	<b>Mf</b>	2 Il ceo di Blackrock, Larry Fink, in Italia per incontrare Messina, Donnet e alcuni big del risparmio - Larry Fink in Italia per incontrare i big del risparmio	Franzini Mattia	13
18/07/2019	<b>Mf</b>	2 La vigilanza Ue grazia Deutsche Bank. E le altre?	De Mattia Angelo	14
18/07/2019	<b>Mf</b>	3 Npl, cessioni per miliardi - Npl, cessioni per 50 mld nel 2019	Ninfolo Francesco	15
18/07/2019	<b>Mf</b>	3 Banca Ifis: ancora 170 miliardi in pancia agli istituti	Cervini Claudia	17
18/07/2019	<b>Mf</b>	3 Unicredit cede crediti ungheresi	...	18
18/07/2019	<b>Mf</b>	10 Ubi accelera sul dossier polizze La Cattolica in pole position - Ubi accelera sul dossier polizze	Messia Anna	19
18/07/2019	<b>Mf</b>	10 Coletta a capo delle gestioni di Db	Dal Maso Elena	20
18/07/2019	<b>Mf</b>	11 Le Fondazioni erogano di più	Carosielli Nicola	21
18/07/2019	<b>Mf</b>	16 Roma fa bene a puntare all'Antitrust Ue ma bisogna avere un candidato superparates	De Mattia Angelo	22
18/07/2019	<b>Repubblica</b>	27 Popolare Bari, l'aiuto del governo ai vertici della banca sotto inchiesta	Bonini Carlo - Foschini Giuliano	23
18/07/2019	<b>Repubblica Genova</b>	1 La banca. Carige ai privati Il sì di Malacalza Confermati 1.250 esuberi	Minella Massimo	25
18/07/2019	<b>Secolo XIX</b>	16 Carige blinda l'Interbancario. Cassa Centrale riunisce il cda	GIL.F.	26
18/07/2019	<b>Sole 24 Ore</b>	11 Carige, nella gara contro il tempo è giallo sui nuovi soci	Davi Luca	27
18/07/2019	<b>Sole 24 Ore</b>	15 Bankitalia lancia la semplificazione per banche minori	Colombo Davide	28
18/07/2019	<b>Sole 24 Ore</b>	15 Il crowdfunding raddoppia, in Italia mercato da 518 milioni	Cellino Maximilian	29
18/07/2019	<b>Sole 24 Ore</b>	15 In breve - Credito. S&P non assegna rating a Mps	...	31
18/07/2019	<b>Stampa</b>	25 Su banche e costruzioni il ritorno in grande stile dello stato imprenditore	Barbera Alessandro	32

## CHIEDIAMO IL DOVUTO



di **ETTORE  
NECCHI\***

***NOI SINDACATI** e **Abi** (Associazione bancaria italiana) siamo ancora lontani. È iniziato il negoziato sul rinnovo del contratto ma ogni volta che dobbiamo rinnovare i diritti dei lavoratori, loro hanno sempre da dirci che cala qualcosa, tutto per non pagare come si deve. Quando invece abbiamo firmato il contratto ci sono valori a doppia cifra del **Roe** (indice di redditività) e **inflazione**. **1200 euro** che chiediamo in più in busta paga secondo me sono congrui perché le banche hanno pagato fior fior di cedole e di dividendi. E mi riferisco alle banche più significative. Abbiamo chiesto il dovuto. Poi ai dipendenti e operatori di cassa si chiede di fare di tutto, di vendere titoli spazzatura con truffe spaventose, vedasi i diamanti. Spingono per darti titoli particolari perché così, chi lo fa, guadagna in commissioni e provvigioni. I clienti invece andrebbero guardati negli occhi. Noi imperterriti rimaniamo nella stessa posizione. Sul lato economico non abbiamo più portato a casa granché, ora pretendiamo ci vengano incontro.*

***\* Sindacalista dirigente nazionale della Fabi***



## Credito

## Cassa centrale-Carige la questione in cda Fondo comune ristretto

**I**n vista dell'assemblea del Fondo interbancario di martedì prossimo, oggi dovrebbe tenersi un cda di Cassa centrale banca per decidere se partecipare o meno al salvataggio di Carige. L'impegno ipotizzabile per la capogruppo trentina potrebbe collocarsi fra i 70 e i 90 milioni di euro, per entrare con un 10% nella compagine sociale. L'operazione potrebbe servire a Trento per entrare in Liguria e più in generale per rafforzarsi nel Nordovest. Non mancano però i mal di pancia rispetto a questa ipotesi, perché si tratterebbe della prima grossa operazione della capogruppo del gruppo bancario cooperativo nato a gennaio, che però è una spa e ora agisce come tale. Carige ha una storia travagliata alle spalle e una situazione critica: qualcuno ritiene sia più saggio rimanerne fuori, tanto più che non c'è di certo la fila per accaparrarsi questo business. Ma Ccb sembra determinata. Restando in ambiente bancario trentino, nei giorni scorsi il presidente di Ccb Giorgio Fracalossi ha incontrato i rappresentanti delle venti banche provinciali. Il Fondo comune delle Rurali, partecipato ora dalle 20 Rurali, da Federcoop Trento e dalla Federazione Friuli, potrebbe cambiare statuto in modo che la partecipazione sia circoscritta solo alle banche. Un'assemblea straordinaria in settembre potrebbe sancire in cambio, dopo i passaggi nei vari cda. Le Federazioni sembrano d'accordo, ma in passato c'erano resistenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le sentenze «Baciate», le cause avanzano

**VENEZIA** «Baciate», le cause per chiedere l'annullamento possono continuare. L'ultima parola sulla vicenda e ancora lungi dall'esser detta. Ma una raffica di cinque sentenze nell'ultimo mese del Tribunale delle imprese di Venezia sta però tracciando nei fatti, caso dopo caso, un primo orientamento almeno sulla possibilità di continuare le cause senza dover sottostare alla procedura di liquidazione di Bpvi e Veneto Banca. Cause che possono andare avanti davanti al giudice ordinario, e quindi al Tribunale delle imprese, se si limitano a chiedere non la condanna della banca, avanzando la pretesa di un credito che dovrebbe passare dalla procedura di liquidazione, ma solo l'accertamento dell'inesistenza del debito da restituire, in quanto nulli per codice civile i contratti di finanziamento per l'acquisto di azioni. Causa che anzi deve continuare davanti al giudice ordinario, visto che, scrivono i giudici, «la parte non potrebbe, dalla procedura concorsuale, ottenere una pronuncia che accerti la inesistenza di tale suo debito verso la procedura».

Ad ottenere le cinque pronunce favorevoli i professionisti dello studio Legalitax di Padova (Silvia Frigo, Lucia Comisso e Francesco Cavallo) coordinati dall'avvocato Roberto Limitone, alle prese con una cinquantina di posizioni per un controvalore di finanziamenti contestati superiore ai 20 milioni di euro. Le cinque sentenze - 4 riguardanti Popolare di Vicenza, una Veneto Banca, emesse il 4 (sentenze 1202, 1203 e 1204) e 7 giugno (la 1259), e il 4 luglio (1546) - riguardano tre aziende e due privati, che chiedono la nullità di contratti di finanziamento per cifre comprese tra gli 80 e i 200 mila euro sottoscritti tra 2013 e 2015.

Le cause possono continuare. La sentenza finale è tutta da scrivere. Ma il principio, che rende possibili continuare le cause per l'annullamento, almeno per quelle aperte prima della liquidazione delle due banche, superando l'improcedibilità posta due anni fa con la liquidazione delle banche appare acquisito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Rating più alto tra cessioni e holding tedesca

# Il piano di Mustier per la nuova Unicredit (che piace a S&P's)

Piccoli segnali di cambiamento. Dopo anni che hanno visto le banche italiane tra i bersagli preferiti degli analisti, a causa della scarsa redditività, della modestissima esposizione estera e di un carico estremamente pesante di *Non performing loans* (Npl), i prestiti non restituiti, qualcosa si sta muovendo in direzione opposta.

Lunedì scorso l'agenzia di rating Standard & Poor's ha alzato l'*outlook* di Unicredit a «stabile» dal precedente valore «negativo». Il giorno successivo un'altra agenzia di rating, Moody's, in un *report*, ha scritto che la qualità degli attivi delle banche italiane è nettamente migliorata. «Dal 2016 — ha detto Fabio Iannò, di Moody's — le banche italiane hanno cartolarizzato prestiti insolventi per 62 miliardi in 21 operazioni, aiutati dallo schema di garanzia Gacs», che ha trainato la pulizia dei conti. Un risultato cui si è giunti grazie soprattutto alla spinta di Unicredit, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Mps e Ubi.

Unicredit sembra vivere un momento particolare, almeno

per l'attivismo. Il ceo Jean Pierre Mustier ha appena posto l'accento sulla volontà di portare a 10 miliardi il controvalore degli Npl alla fine del 2019, dai 14,9 miliardi attuali. Mentre la cessione del 35 per cento di Finacobank ha consentito di portare in cassa oltre 2,1 miliardi *cash*. Un colpo, secondo alcuni, che si giustifica con i multipli espressi dall'ex controllata Fineco attiva nel *wealth management* e nei servizi di *banking online*, che sono più elevati rispetto alla media del settore. I numeri, in questo caso, spiegano molto, ma non tutto. In Unicredit infatti stanno predisponendo la costituzione di una *holding* basata in Germania e controllata al 100 per cento dall'Italia, sotto cui raggruppare tutte le tredici controllate estere. Una mossa che potrebbe non esclusivamente favorire una provvista a costi più favorevoli rispetto a una banca «solo» italiana, ma essere preludio dell'attesa operazione *cross-border*.

**Stefano Righi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è

● Jean Pierre Mustier, di nazionalità francese, 58 anni, è dal 2016

amministratore delegato del gruppo Unicredit. È stato responsabile investment banking in SocGen



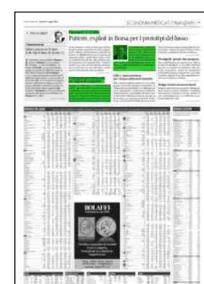
## Sussurri & Grida

### Fondazioni: proventi in calo ma salgono le erogazioni

(m.sab.) Si riducono a 1,1 miliardi di euro (-48%) i proventi delle Fondazioni di origine bancaria, ma grazie agli accantonamenti degli anni precedenti le erogazioni sono aumentate. È quanto emerge dal Ventiquattresimo Rapporto annuale dell'Acri, presieduta da Francesco Profumo (foto) secondo cui nonostante il calo dell'avanzo di gestione l'attività erogativa nel 2018 è stata pari a 1.024,6 milioni di euro, in aumento del 4,1% rispetto ai 984,6 milioni del 2017. A fine 2018 il patrimonio medio dell'insieme delle Fondazioni è risultato pari a 39,6 miliardi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Nessuno vuole Libra

**Dai banchieri centrali ai ministri dei governi di mezzo mondo, solo critiche per la moneta digitale di Facebook**

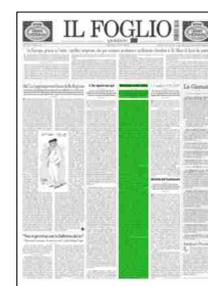
Milano. Ecco un elenco non esaustivo delle istituzioni politiche e finanziarie che si sono pronunciate con toni scettici e/o contrari nei confronti di Libra, il progetto di moneta virtuale presentato e promosso da Facebook: il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump; il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, il ministro delle Finanze statunitense, Steven Mnuchin, il direttore *ad interim* del Fondo monetario internazionale, David Lipton, uno dei membri del comitato esecutivo della Banca centrale europea, Benoît Coeuré, i banchieri centrali di Cina, Regno Unito, Francia, Singapore, Italia (in un'intervista alla fine del mese scorso con il Foglio, Ignazio Visco ha parlato di molti rischi, dalla sicurezza al riciclaggio, ma ha detto anche che l'innovazione in finanza non deve essere temuta; più di recente, qualche giorno fa, ha parlato del "rischio di danneggiare i risparmiatori"). Ieri, inoltre, a Chantilly, Francia, si è aperto il G7 dei ministri delle Finanze, e il ministro francese Bruno Le Maire, che ospita l'evento, ha detto che una delle priorità dell'incontro sarà trovare il modo di arginare i rischi di un progetto come Libra. Davanti ai giornalisti ha aggiunto: "Non possiamo permettere che ci sia una valuta di scambio che ha lo stesso potere e lo stesso ruolo delle valute sovrane". Alla fine di giugno la Francia ha creato una task force all'interno del G7 per esaminare i possibili pericoli creati da Libra. Più di recente, il Giappone ha creato un gruppo di lavoro con intenti simili, formato dal ministero delle Finanze, dalla Banca centrale e dal principale regolatore finanziario del paese.

Non solo. La commissione bancaria del Senato americano ieri e martedì ha tenuto un'udienza su Libra e ha interrogato David Marcus, il manager scelto da Mark Zuckerberg per occuparsi della criptovaluta per conto di Facebook. Lo scetticismo e la scarsa fiducia sono risultati bipartisan - anche se i repubblicani sono stati generalmente più concilianti. "Facebook è pericoloso", ha detto il senatore Sherrod Brown, democratico dell'Ohio; "Ragazzi, io non mi

fido di voi", ha detto la senatrice Martha McSally, repubblicana dell'Arizona.

A questo potremmo aggiungere lo scetticismo nel mondo del business. Le banche di tutto il mondo hanno avuto nei confronti di Libra una reazione che è andata dallo stupito al rabbioso, ed è facile capire perché: Facebook vuole divorarle. Il New York Times un paio di settimane fa ha raccontato che Facebook avrebbe proposto ad alcune grosse banche americane come Goldman Sachs e JPMorgan di entrare nel consorzio Libra, ma che queste avrebbero rifiutato. Secondo lo stesso articolo a firma di Nathaniel Popper, inoltre, alcuni dei membri che poi sono entrati nel consorzio, come Mastercard, si sono aggiunti all'ultimo e con scarso entusiasmo. Alcuni hanno firmato accordi non vincolanti, come a dire: al primo problema ci sfiliamo. (Promemoria: benché ideato e promosso da Facebook, il progetto Libra dovrebbe essere governato da un consorzio indipendente basato in Svizzera di cui Facebook è soltanto uno dei membri, senza maggior potere sugli altri. I critici tuttavia ricordano altri progetti simili - come quello di portare internet nei paesi del terzo mondo - che partirono come iniziative multilaterali e si concretizzarono in azioni unilaterali del social network).

L'avanzata trionfale di Libra, per ora, si è trasformata in un gigantesco flop mediatico, che potrebbe rallentare o forse perfino danneggiare irrimediabilmente il lancio della moneta digitale di Facebook. Le ragioni di questo flop sono principalmente due. La prima è che Facebook non vuole introdurre un nuovo Bitcoin. Il suo intento è creare un sistema finanziario alternativo a quello attualmente esistente, in cui sia possibile trasferire denaro in tutto il mondo con commissioni molto basse. E' facile comprendere come i guardiani del sistema attuale non siano contenti di avere un concorrente vorace, imprevedibile e pericoloso. Il secondo problema è Facebook stesso. Come ha detto la senatrice dell'Arizona, "ragazzi, io non mi fido di voi" è il tema principale di tutte le critiche a Libra. Anche chi è scontento dell'attuale sistema finanziario non può fare a meno di chiedersi: "Ma perché dovrei passare dal controllo della Banca centrale a quello di Mark Zuckerberg?". (Eugenio Cau)



## PARTNERSHIP

### Elite e Intesa aggregano le imprese «al femminile»

■ Al via la quarta *lounge* del programma «Elite Mediocredito Italiano», la prima interamente dedicata alla leadership femminile. Elite, piattaforma internazionale del London Stock Exchange, ha aggregato 20 nuove aziende italiane caratterizzate da una grande attenzione alla differenza di genere, con una forte presenza femminile, grazie alla partnership strategica con Intesa Sanpaolo, attraverso Mediocredito Italiano (struttura del gruppo dedicata alle pmi). Il nuovo gruppo, informa una nota, ha la caratteristica di incorporare aziende che hanno una leadership femminile o una rilevante percentuale di occupati donne. Le imprese sono state individuate anche grazie alla Fondazione Bellisario, tra le eccellenze del comune programma di valorizzazione imprenditoriale Women Value Company di Intesa Sanpaolo. Secondo i dati Unioncamere, nel 2018 le donne con incarichi amministrativi nelle imprese italiane sono 2,5 milioni (il 27,6% del totale, lo 0,34% in più sul 2017). La maggior parte delle donne con cariche ha fondato la propria impresa o ne detiene partecipazioni. Nel 2018 le imprese femminili sono state oltre 1,3 milioni, il 22% del totale. Il tasso di «femminilizzazione» delle imprese è più elevato nelle regioni del Sud (23,8%).



**PROFITTI & PERDITE**

**ABI Missione in Repubblica Ceca**



L'Abi (nella foto il presidente Antonio Patuelli) accompagna le banche italiane in Repubblica Ceca per assistere e supportare le piccole e medie imprese che vogliono approfondire opportunità di business.



## UNGHERIA

## UniCredit cede Npl per 28 mln

UniCredit ha concluso, attraverso la sussidiaria UniCredit Bank Hungary, un accordo per la cessione pro soluto di un portafoglio di mutui residenziali, crediti non garantiti e scoperti di conto con la società finanziaria ungherese Eos Faktor.

Si tratta esclusivamente di crediti derivanti da contratti di finanziamento regolati dal diritto ungherese per un ammontare, al lordo delle rettifiche di valore, di circa 28 milioni di euro.

UniCredit Bank Hungary ha inoltre raggiunto un'intesa triennale con Eos Faktor per la cessione di nuovi flussi di Npl nel segmento dei mutui residenziali, credito al consumo non garantito, crediti Sme predefiniti e scoperti di conto.

La cessione del portafoglio costituisce parte dell'attuale strategia di UniCredit che punta alla riduzione delle esposizioni deteriorate. L'impatto verrà recepito nel bilancio del secondo trimestre.

© Riproduzione riservata



## OSSERVATORIO

# Record per i conti deposito

La volatilità dei mercati, così come le violente accelerate dello spread o la crisi economica che sta toccando molte delle attività produttive continuano a spingere gli investitori italiani verso un porto considerato sicuro: i conti deposito. Ad aumentare la cautela dei risparmiatori contribuiscono anche le tensioni avvertite sul fronte politico interno e l'attesa di una presa di posizione sui tassi americani da parte della Fed.

In base all'Osservatorio di ConfrontaConti.it (gruppo MutuiOnline) aggiornato a fine giugno, nei primi sei mesi dell'anno la performance che spicca è quella registrata dai depositi di importo compreso tra 15.001 e 20 mila euro: la quota è balzata al 35,8% dal 20,4% del secondo semestre 2018. Si tratta del massimo storico. Sono invece ulteriormente calati i conti deposito con importi sopra i 50 mila euro, scesi al nuovo minimo di sempre del 24,4% dal precedente 30,4%.

Un movimento che potrebbe riflettere gli effetti di una crisi prolungata: quest'ultima costringe questa categoria di risparmiatori a intaccare il capitale.

— © Riproduzione riservata — ■



## I COMMISSARI CARIGE HANNO CHIESTO L'INTERVENTO DEL FONDO BANCHE

Raffaele Lener  
*Commissario Carige*



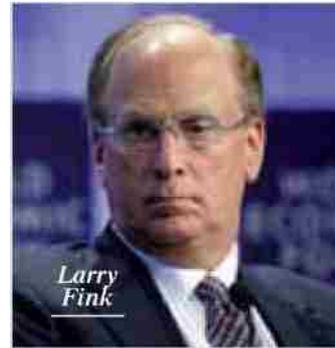
## **BANCO BPM** **Mastroianni diventa** **capo della gestione Npe**

Giuseppe Castagna riempie alcune caselle rimaste vuote nel top management di Banco Bpm. L'ad del gruppo potrebbe nominare Mattia Mastroianni, ex Intesa Sp e attuale capo delle origination, quale responsabile gestione Npe al posto di Massimo Racca, all'interno del chief lending officer Carlo Bianchi.



***GRANDI INVESTITORI*****Il ceo di Blackrock, Larry Fink, in Italia per incontrare Messina, Donnet e alcuni big del risparmio***(Franzini a pagina 2)***Larry Fink in Italia per incontrare i big del risparmio***di Mattia Franzini*

**B**litz italiano per Larry Fink. Il ceo di Blackrock è arrivato a Milano martedì 16 per una serie di riunioni a porte chiuse con i vertici di banche e istituzioni finanziarie di massimo livello. La visita è iniziata l'altroieri con l'incontro con l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Blackrock è il secondo azionista della banca italiana con il 5,005% del capitale, dietro alla Compagnia San Paolo. Ieri invece Fink ha passato quasi due ore al 40esimo piano della Torre Generali, per incontrare l'ad Philippe Donnet e il top management del Leone. Al centro della attenzione le strategie del piano 2021, ma anche le tensioni sul debito pubblico italiano, di cui Blackrock è un investitore importante. Blackrock è anche l'investitore istituzionale con la maggiore presenza in Piazza Affari. Nelle ultime settimane, in seguito alla dismissione di Fineco da parte di Unicredit, inoltre, la banca americana è salita al 10,23%, diventando primo azionista dell'istituto guidato da Alessandro Foti. Infine Fink si è partito per Venezia, dove ha partecipato ad una cena di lavoro a cui erano presenti i vertici di Mediolanum, e ha passato la notte in un resort su un'isola della laguna, protetto dalla security personale che lo sta seguendo in questo tour. (riproduzione riservata)



Larry Fink



# La vigilanza Ue grazie Deutsche Bank. E le altre?

DI ANGELO DE MATTIA

**O**ccorre segnarsi *nigro lapillo*, per non dimenticare, la decisione che sarebbe stata presa dalla Vigilanza unica, fin qui non smentita, di consentire alla Deutsche Bank di abbassare e mantenere per i prossimi tre anni al livello del 12,5% il capitale primario (Cet1) dal 13 in precedenza fissato dalla stessa Vigilanza. È vero: la banca tedesca è impegnata in una grande operazione di riorganizzazione che è stata dagli stessi esponenti definita come una reinvenzione dello medesimo istituto. Essa si traduce, tra l'altro, nella costituzione di una bad bank, più propriamente denominata Cru, *capital release unit*, nella quale vengono trasferite attività di livello 1,2 e 3 considerate non strategiche, in corso di smobilizzo, per un controvalore di 74 miliardi. I rischi, potenzialmente sistemici, che potrebbero essere provocati, non intervenendosi adeguatamente, dalle difficoltà di un istituto del rango della Deutsche bank non stimolano valutazioni aprioristicamente negative dell'inconsueta disponibilità della Vigilanza a consentire l'abbassamento di cui si è detto. Diversamente, si sarebbe dovuto imporre un aumento di capitale, che non sarebbe stato agevole attuare nell'attuale situazione. Il problema è, invece, che di un analogo realismo non si è data prova, fatte le dovute proporzioni, in altri casi e per altre operazioni che avrebbero richiesto, in altri sistemi quale, per esempio, quello italiano, una simile, pragmatica attitudine del regolatore-controllore. Ciò induce il sospetto che atteggiamenti di una certa indulgenza, ma meglio sarebbe dire di presa d'atto della realtà e del male minore, vengano adottati solo quando sono in ballo determinate situazioni. Ma prima ancora di accedere a una tale decisione di clemenza, sarebbe stato più che doveroso che la Vigilanza desse conto o, meglio ancora, fosse chiamata nell'Europarlamento, in nome dell'*accountability* alla quale è tenuta e pur salvaguardando quegli aspetti che necessariamente sono tutelati da riservatezza, delle cause che hanno portato la banca in questione in non sottovalutabili difficoltà. Se si pensa agli atteggiamenti tenuti in passato nei confronti di istituti italiani, veramente è il caso di segnarsi questo precedente per ripromettersi di metterlo sul tavolo se e quando dovessero tornare a manifestarsi scelte rigoristiche da parte di Francoforte. Accanto all'impossibilità, però, di giudicare gli attuali esponenti per il passato quando imperava il *rigor mortis* della signora Nouy, non si può trascurare che il beneficio, dopo la nomina, dell'attesa di mesi per cominciare a compiere delle valutazioni sulla nuova governance della Vigilanza, con la presidenza di Andrea Enria, può ormai dirsi esaurito. Ora è il momento esclusivo dei fatti, una parte dei quali riguarda l'unificazione di criteri, metodologie e prassi di Vigilanza per le diverse giurisdizioni, oltre, naturalmente, all'impegno per proposte, di competenza altrui, concernenti le revisioni normative che chiamano in ballo la responsabilità del «trilogo». Casi come quello della Deutsche Bank rendono ancor più necessarie queste integrazioni e revisioni, oltre a chiari segnali di innovazione nei controlli. (riproduzione riservata)



SOFFERENZE LA PREVISIONE NELL'ULTIMO RAPPORTO PWC SUL MERCATO 2019 DEI CREDITI DETERIORATI

# Npl, cessioni per 50 miliardi

Nel triennio lo stock lordo è sceso da 341 a 180 mld. Gacs utilizzate per 63 mld. Quest'anno cresceranno le transazioni sugli Utp e sul mercato secondario. Atteso un ulteriore consolidamento per i servicer

(Ninfore a pagina 3)

BANCHE ITALIA I DATI DELL'ULTIMO RAPPORTO SUL COMPARTO DEI CREDITI DETERIORATI

## Npl, cessioni per 50 mld nel 2019

Secondo Pwc cresceranno le transazioni sugli Utp e sul mercato secondario. Positivo l'effetto Gacs, che ha contribuito per 63 mld in tre anni. Atteso un ulteriore consolidamento per i servicer

DI FRANCESCO NINFORE

**D**opo l'ingente lavoro delle banche su crediti deteriorati e sofferenze, che ha portato a un loro dimezzamento in tre anni, il mercato italiano dei non-performing loans si prepara a un assestamento significativo che coinvolgerà, oltre agli istituti di credito tradizionali, anche challenger banks, fondi e servicer. Perciò Pwc, nell'ultimo rapporto sugli npl che *MF-Milano Finanza* è in grado di anticipare, descrive lo scenario attuale come quello di un puzzle ancora da completare. «In seguito all'accelerazione del deleveraging la pressione del mercato e dei supervisori rimane alta», spiega Pier Paolo Masenza, financial services leader di Pwc. «In particolare è cresciuta l'attenzione alle esposizioni Utp (unlikely to pay) ed è attesa in aumento la quota di transazioni effettuate sul secondario. Per il 2019 ci aspettiamo complessivamente un mercato da circa 50 miliardi lordi».

Al momento sono già state pianificate operazioni per 36 miliardi quest'anno. Si tratta di dati comunque significativi, dopo anni di vendite record (68,4 miliardi nel 2017 e 84,2 nel 2018, quando è stata completata la transazio-

ne da 24 miliardi di Mps). Una spinta importante è arrivata dalle garanzie pubbliche sulle cartolarizzazioni di sofferenze (Gacs), che hanno rappresentato il 35% delle operazioni tra il 2016 e il 2018 (63 miliardi su 173). Le Gacs sono state da poco rinnovate e potranno stimolare un'ulteriore pulizia di bilancio.

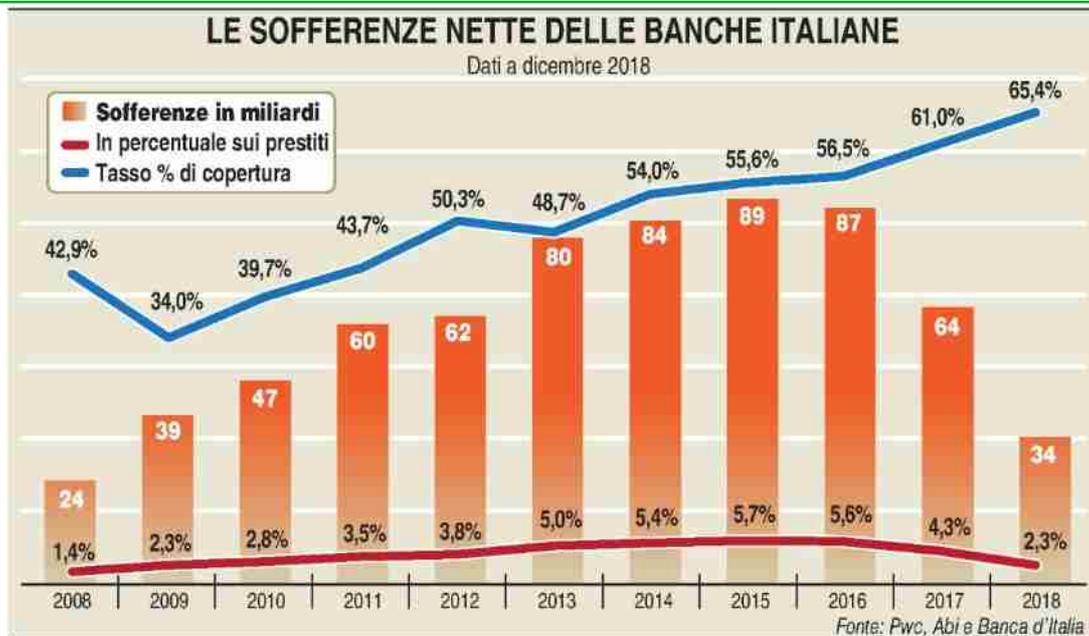
Secondo Pwc il mercato crescerà per gli unlikely to pay, che a metà 2019 pesavano già per quasi la metà delle transazioni. Gli Utp sono crediti deteriorati non ancora diventati sofferenze, che richiedono l'erogazione di nuovi finanziamenti ad aziende ancora in grado di riprendersi. In questo ambito potrà crescere ancora il ruolo delle challenger banks, secondo Pwc, dato che il comparto Utp richiede competenze specialistiche e un approccio flessibile su ristrutturazioni e rifinanziamenti di imprese in difficoltà. Sugli Utp c'è già un mercato attivo ma potrebbe svilupparsi in modo rilevante dopo l'operazione di Intesa Sanpaolo, un possibile viatico anche per altri gruppi.

Un altro ambito di crescita riguarderà il mercato secondario: gli operatori si scambieranno npl con l'obiettivo di ottimizzare i portafogli. In questa logica Pwc prevede anche un maggiore consolidamento dei servicer, guidato dalla pressione dei fondi

azionisti e, sul fronte industriale, dalla necessità di aumentare investimenti informatici ed efficienza nei recuperi. Oggi i primi cinque operatori realizzano il 53% dei ricavi del settore, contro il 48% nel 2017.

Per effetto di questi aggiustamenti di mercato, troveranno posto alcune importanti tessere del puzzle npl. Ma anche per le banche tradizionali, che nell'ultimo triennio hanno ridotto i crediti deteriorati lordi da 341 a 180 miliardi e le sofferenze da 200 a 97, resta ancora molto da fare. «Le recenti iniziative regolamentari, in particolare il calendar provisioning, non hanno solo l'obiettivo di risolvere il problema dell'asset quality e del rischio rappresentato dallo stock di esposizioni deteriorate, ma anche quello di indirizzare il sistema bancario verso un nuovo modo di fare business. Il percorso da intraprendere sarà sfidante», osserva Gabriele Guggiola, regulatory deals leader di Pwc. Le nuove normative incidono per esempio sulle politiche sul credito (prezzo, monitoraggio, gestione) e sull'erogazione dei prestiti, soprattutto quelli non garantiti. Del resto la riduzione dei deteriorati resta una priorità per i banchieri: nei piani industriali è già stato indicato un calo medio dell'1,6% degli Npl ratio lordi nei prossimi anni, dall'attuale 11%. (riproduzione riservata)





GRAFICA MF-MILANO FINANZA

## Banca Ifis: ancora 170 miliardi in pancia agli istituti

di **Claudia Cervini** - MF Dowjones

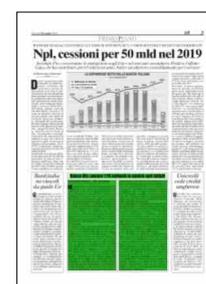
**M**algrado le previsioni dipingano quello degli Npl come un mercato incamminato sul viale del tramonto, la fotografia dell'industria del credito deteriorato nel 2019 mostra una realtà ben diversa: dal 2015 al primo trimestre del 2019 le banche hanno ceduto sul mercato 192 miliardi di non performing exposures lorde, per un totale di oltre 12 milioni di posizioni. Una mole decisamente importante di crediti deteriorati, seppure non esaustiva. Lo dimostra il fatto che circa 170 miliardi di Npe (lorde) sono ancora a bilancio degli istituti di credito, dunque le cessioni non sono finite. Sono alcuni dei dati aggiornati contenuti nel Market Watch Npl di Banca Ifis che MF-Dowjones è in grado di anticipare.

Lo studio mostra una certa vivacità del settore con 50 investitori attivi (di cui solo il 20% italiani), 49 servicer e 984 agenzie di recupero crediti per un'occupazione che supera i 13.300 addetti diretti, senza considerare l'indotto di studi legali e consulenti esterni, per un giro d'affari complessivo di circa 2,1 miliardi di ricavi. Le agenzie di recupero crediti sono 984 (secondo il censimento dell'Unirec) e in base agli ultimi bilanci registrano ricavi totali per 970 milioni di euro (+14% a/a). I debiti ceduti non si sono estinti ma sono passati nelle mani di altri e nuovi player che hanno sempre più necessità di un approccio industriale fatto di competenze, specializzazione e, anche, dimensione. Temi di cui si parlerà nel corso della nuova edizione dell'*Npl Meeting Run The Industry*, evento di riferimento per il mercato italiano e internazionale dei Non-Performing Loans e il bank restructuring promosso dal gruppo Banca Ifis, che si terrà al Lido di Venezia, giovedì 26 e venerdì 27 settembre. Un momento di approfondimento, utile al tempo stesso per tastare il

polso al mercato, considerato che saranno previsti oltre mille partecipanti in rappresentanza degli operatori del settore (l'edizione 2018 ha visto oltre 800 partecipanti).

Più nel dettaglio, il 26 settembre sarà la giornata dei networking workshop organizzati e autogestiti dagli stessi partecipanti sui temi più caldi. La main conference si svolgerà il 27 settembre al Palazzo del Cinema. La giornata, articolata in diversi tavoli di discussione con oltre 30 relatori, prenderà il via da un'analisi degli impatti della normativa regolamentare sulle banche e sul mercato dei non performing per proseguire con singoli focus (recovery industry, Gacs, Utp e intelligenza artificiale a supporto dell'erogazione, gestione e recupero del credito).

Il 27 settembre sarà diffusa e pubblicata una nuova edizione del *Market Watch Npl* a cura dell'Ufficio studi di Banca Ifis con gli scenari e i dati aggiornati del mercato dei non performing loan. Il tema non è scontato, in quanto dietro al freddo acronimo Npl ci sono imprese e famiglie insolventi. Basti pensare che all'interno dei 170 miliardi di Npe lordi ancora in pancia alle banche (di cui 90 sono Npl e 80 sono inadempienze probabili) ci sono 1,5 milioni di debitori: 1 milione di privati e 500 mila aziende. Il tasso in cui questi crediti vanno in default (default rate) è dell'1,33% (2% per i crediti corporate e 0,9% per quelli dei privati). (riproduzione riservata)



## Unicredit cede crediti ungheresi

**U**nicredit ha concluso, attraverso la sua sussidiaria Unicredit Bank Hungary, un accordo per la cessione pro soluto di un portafoglio di mutui residenziali, crediti non garantiti e scoperti di conto con la società finanziaria ungherese Eos Faktor Zrt. Il portafoglio, informa una nota, ha per oggetto esclusivamente crediti derivanti da contratti di finanziamento regolati dal diritto ungherese per un ammontare, al lordo delle rettifiche di valore, di circa 28 milioni di euro. Unicredit Bank Hungary ha inoltre raggiunto un accordo triennale con Eos Faktor per la cessione di nuovi flussi di Npl nel segmento dei mutui residenziali, credito al consumo non garantito, crediti Sme predefiniti e scoperti di conto. L'impatto verrà recepito nel bilancio Unicredit del secondo trimestre 2019. (riproduzione riservata)



## Ubi accelera sul dossier polizze La Cattolica in pole position

(Messia a pagina 10)

IL 20 SETTEMBRE LA SCADENZA PER LE OFFERTE VINCOLANTI DELLE COMPAGNIE IN GARA

# Ubi accelera sul dossier polizze

Subito dopo l'estate la banca vuole avere proposte chiare per la joint venture bancassicurativa e per decidere come muoversi. Cattolica molto interessata ma non sono esclusi outsider dall'estero

DI ANNA MESSIA

**A**ccelerano le manovre per la ricerca del partner assicurativo vita di Ubi Banca. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* le offerte vincolanti dei pretendenti dovranno essere recapitate a Kpmg, l'advisor incaricato dall'istituto guidato da Victor Massiah subito dopo l'estate, per la precisione entro il prossimo 20 settembre. Quelli estivi saranno quindi mesi di lavoro per i soggetti coinvolti nel progetto, e non sono pochi visto che a manifestare interesse per l'accordo nella prima fase sarebbe stato un gruppetto di sette assicuratori, sia italiani sia esteri in un deal che potrebbe vale 600-700 milioni di euro. L'obiettivo di Kpmg è evidentemente quello di presentare alla banca, a fine settembre, un quadro chiaro delle offerte ricevute, in tempo utile per la presentazione del nuovo piano industriale annunciato dall'istituto per l'autunno prossimo. Anche perché, come noto, Ubi potrebbe avere un piano B sulle polizze. Lo stesso Massiah, a maggio, aveva dichiarato che sul rinnovo degli accordi bancassicurativi le opzioni aperte sono diverse, compresa la crescita interna. Ubi potrebbe scegliere cioè un partner assicurativo unico con cui operare per i prossimi anni, semplificando l'assetto attuale che vede in campo sia Cattolica sia Aviva. Oppure, in alternativa, l'istituto potrebbe decidere di far

crescere la compagnia assicurativa interna. In questo caso il modello di riferimento sarebbe Intesa Sanpaolo, che in questi anni è riuscita a portare Intesa Sanpaolo Vita, controllata al 100%, ai vertici del mercato assicurativo e di recente ha spinto anche sulla crescita della compagnia Danni, ossia Intesa Sanpaolo Assicurata. Il vantaggio per Ubi sarebbe quello di mantenere nel gruppo tutti gli utili provenienti dalle polizze, che promettono di continuare a crescere con un allineamento di interessi tra le filiali e la compagnia. In questo scenario il polo attorno al quale internalizzare e potenziare il business delle polizze potrebbe essere Bap Vita Assicurazioni e Previdenza (ereditata dalla Popolare Etruria), che da ottobre è controllata al 100% da Ubi Banca. Mentre nel danno la banca ha scelto di operare tramite Cargeas con Cardif (gruppo Bnp Paribas). Lo svantaggio sarebbero invece determinato dall'alto assorbimento di capitale

richiesto alla banca per controllare il 100% della compagnia vita. Si vedrà. Gli accordi attuali con Cattolica e Aviva scadranno in verità soltanto nel 2020 ma evidentemente la fase decisionale è già entrata nel vivo. A manifestare interesse a Kpmg nella prima fase sarebbero state come detto già diverse compagnie. La più calda sembra essere Cattolica, interessata a proseguire un rapporto bancassicurativo che ha già dimostrato di funzionare bene negli anni passati, con Lombarda Vita. Lo stesso motivo che avrebbe convinto l'inglese Aviva ad essere della partita e pure Generali (tramite Genertel) potrebbe partecipare alla competizione, anche se andranno verificati eventuali profili Antitrust. Negli ultimi tempi neppure la svizzera Zurich ha poi nascosto la volontà di crescere in Italia e il dossier Ubi potrebbe essere una buona occasione per farlo. Come anche Axa, da sempre desiderosa di espandersi nella Penisola e altre due compagnie francesi: Covea e Groupama. La prima aveva tentato di accaparrarsi l'accordo con Banca Bpm, che si è poi aggiudicato Cattolica e ora potrebbe decidere di riprovarci con Ubi, mentre per Groupama potrebbe essere l'occasione giusta per fare una mossa di peso in Italia. Unipol, invece, che pure aveva studiato il dossier nella fase iniziale avrebbe deciso di defilarsi ma non sono esclusi *outsider* esteri che potrebbero tentare di approfittare dell'operazione con Ubi per debuttare in Italia. (riproduzione riservata)



## Coletta a capo delle gestioni di Db

di *Elena Dal Maso*

**R**oberto Coletta, ex responsabile per l'Italia dei clienti Ultra High Net Worth di Credit Suisse, è stato nominato a capo del Wealth Management di Deutsche Bank in Italia. Il gruppo tedesco gestisce masse per 8 miliardi per conto di circa 800 clienti con patrimoni personali maggiori di 2 milioni di euro. Dopo la Germania, l'Italia, guidata dall'ad Flavio Valeri, rappresenta per il gruppo di Francoforte il secondo mercato in Europa nel wealth management con 27 client advisors. Coletta è la prima di una serie di assunzioni e farà riferimento a Roberto Parazzini, a capo del Sud Europa. Anche il responsabile europeo del WM di Deutsche Bank è italiano, Claudio De Sanctis, che lavora fra Francoforte e Zurigo, così come il responsabile globale, Fabrizio Campelli. Deutsche Bank ha appena assunto un team in Germania per rafforzare la gestione dei patrimoni, fra cui diversi banker italiani di Credit Suisse. Il gruppo elvetico, dal canto suo, ha confermato il pieno impegno nei confronti del mercato italiano. (riproduzione riservata)



# Le Fondazioni erogano di più

*Arte e attività culturali hanno assorbito il 25% del totale I proventi, invece, sono diminuiti del 48% a 1,1 miliardi Mentre il carico fiscale assorbe il 36% dell'avanzo lordo*

DI NICOLA CAROSIELLI

**S**ono due facce della stessa medaglia quelle che emergono dal 24° Rapporto Annuale dell'Acri per presentare i dati aggregati delle Fondazioni di origine bancaria riferiti al 2018. Perché per quanto si sia registrato un calo dei proventi del 48% a 1,1 miliardi di euro, le erogazioni sono cresciute del 4,1% arrivando a 1,024 miliardi dai 984,6 milioni del 2017. Il merito dell'aumento delle risorse erogate, come ha ricordato il presidente di Acri Francesco Profumo, è di «un'accorta politica di accantonamenti realizzata negli anni precedenti» che ha permesso alle Fondazioni di mantenere «stabile il livello di erogazioni ai territori, che anzi è cresciuto fino a oltre un miliardo di euro», nonostante «l'erraticità dei mercati» abbia «determinato una drastica diminuzione dei

proventi». Infatti, sotto il profilo economico, lo scorso anno la diminuzione dei proventi, come detto del 48%, è stata conseguente all'andamento non favorevole dei mercati, soprattutto nell'ultimo semestre dell'anno. La volatilità dei mercati, si è infatti riflessa sia sui risultati delle gestioni patrimoniali, calate di 201 milioni rispetto al 2017, sia sui margini derivanti dalla gestione diretta degli strumenti finanziari, che hanno registrato una riduzione di 477,1 milioni dovuta alle svalutazioni degli strumenti non immobilizzati per i quali le Fondazioni non hanno ritenuto di avvalersi della legge n. 119 del 2018 che consentiva di sterilizzare l'impatto sui bilanci dei cali di Borsa. Quanto all'erogazione, «la maggior parte delle risorse sono andate a welfare e cultura» ha spiegato Profumo. In particolare, il settore Arte, Attività e Beni culturali, in crescita sul 2017, ha assorbito risorse

per 255,9 milioni (il 25% delle somme erogate) e 7.378 interventi. Seguono, seppur a una certa distanza, la Ricerca e Sviluppo, con erogazioni per 140,5 milioni e 1.214 interventi e il settore Volontariato, Filantropia e Beneficenza, cui sono state destinate risorse per 129,8 milioni. Il settore Assistenza sociale, sebbene in calo, con 115,5 milioni e 1.948 interventi rappresenta il quarto settore di intervento. Completano i settori a maggiore vocazione di intervento l'Educazione, Istruzione e Formazione con 100,4 milioni erogati, lo Sviluppo locale, in crescita con 83 milioni e il settore Salute pubblica ha ricevuto 46 milioni. Le imposte e tasse, invece, hanno continuato ad assorbire più di un terzo (36%) dell'avanzo di esercizio lordo e sono state pari a 240,8 milioni ma che, sommate alle imposte che le Fondazioni scontano alla fonte, raggiungono un effettivo onere tributario di 323 milioni. (riproduzione riservata)

I NUMERI DELLE FONDAZIONI BANCARIE		
Dati 2018, in milioni di euro		
		Δ% su 2017
◆ Patrimonio contabile	39.600	
◆ Composizione dell'attivo	45.700	
◆ Proventi	1.100	-48%
◆ Avanzo di esercizio	574,7	-61,10%
◆ Onere tributario effettivo	323	
◆ Accantonamento riserve patrimoniali	214,7	
◆ Attività erogativa di cui:	1.024,60	4,10%
Arte, Attività e beni culturali	255,9	
Ricerca e sviluppo	140,5	
Volontariato, filantropia e beneficenza	129,8	
Assistenza sociale	115,5	
Educazione, istruzione e formazione	100,4	
Sviluppo locale	83	
Salute pubblica	46	

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



# Roma fa bene a puntare all'Antitrust Ue ma bisogna avere un candidato super partes

DI ANGELO DE MATTIA

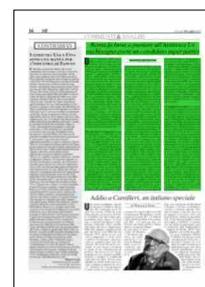
**D**opo l'elezione della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, sono ritornate le ipotesi e le indiscrezioni su quale competenza sarà attribuita a un italiano nel predetto organo. L'aspirazione dell'Esecutivo sembrerebbe confermata nella nomina di un commissario alla Concorrenza (in alternativa, qualcuno ipotizza anche la competenza al Mercato interno). Una decisione in proposito richiederà comunque un'ampia convergenza che pur potrebbe essere ostacolata dal voto contrario espresso dalla Lega nell'elezione della Von der Leyen, soprattutto nel presupposto che il candidato alla carica sia un esponente o un'espressione di quest'ultimo partito. Non va trascurato, comunque, che chi sarà designato dovrà dare una dimostrazione di una particolare competenza nel settore, considerata anche la rigorosa, penetrante audizione alla quale sarà sottoposto, ai fini della nomina, dall'Europarlamento.

**Ma una sicura competenza** è necessaria pure, ovviamente, per il lavoro da compiere, considerato che, in materia di antitrust, ci sarà molto da approfondire e da innovare. Ciò riguarderà soprattutto, ma non solo, il sistema bancario e finanziario, a proposito del quale, come autorevolmente è stato osservato, le ragioni della concorrenza sono state fatte nettamente prevalere assai spesso su quelle della stabilità, fondamentali, queste ultime, per la tutela del risparmio. La gestione di alcuni casi, da ultimo di quello Tercas, bocciata dalla Corte europea di giustizia stanno a dimostrarlo. Poi vi è il comparto del digitale, dell'intelligenza artificiale, delle monete virtuali, nonché dei colossi del web che, accanto a problematiche di competenza di altre Autorità, pone certamente problemi di concentrazioni, di posizioni dominanti, di intese, insomma di concorrenza sotto molteplici

aspetti. Non meno importanti sono le questioni che sorgono per l'esistenza, nell'Unione, di una concorrenza di sistemi giuridici, finanziari e fiscali. A questi ultimi ha fatto riferimento, di recente, il presidente dell'Antitrust italiano, Roberto Rustichelli. Si tratta di storture istituzionali che richiedono interventi normativi e, soprattutto, scelte politiche che facciano progredire l'integrazione comunitaria, ma, nel frattempo, l'opera di chi sovrintende alla tutela e alla promozione della concorrenza è fondamentale. Insomma, questa funzione della Commissione diventa sempre più vicina a quella di una «magistratura economica», che non può essere assoluta, però, con una miope visione burocratica e dirigistica, come maldestramente è accaduto nel caso testé citato, che si nutra di formalismi giuridici. E, all'opposto, importante il contemporaneo di culture giuridiche ed economiche, nonché istituzionali. Ma al nuovo commissario alla Concorrenza dovrebbe spettare (paradossalmente, perché si tratta di spogliarsi di attribuzioni) anche il compito di approfondire il problema della sottrazione delle funzioni antitrust alla Commissione per allocarle in un'Authority autonoma e indipendente, eliminandone così la commistione con un organismo sostanzialmente politico qual è la stessa Commissione. A questa spetterebbe l'indicazione delle linee generali sulla concorrenza e sulle posizioni dominanti. È un'esigenza che abbiamo sollevato spesso su queste colonne. Ne ha parlato, nella recente assemblea annuale dell'Associazione, anche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, aggiungendo giustamente la necessità di chiarire adeguatamente il concetto di «aiuto di Stato». Su questa configurazione, infatti, si stanno succedendo interpretazioni e applicazioni di grande ampiezza generando confusione e disorientamento, come segnala

anche la vicenda Tercas. In Italia, l'Antitrust si accinge a compiere trenta anni (nel 2020). Può portare il contributo di un'importante esperienza, anche se con momenti storicamente diversi di impegno e incisività. Comunque, il tema della concorrenza, nonostante i vari ostacoli (anche quelli frapposti dalla criminalità) non ci è estraneo, di certo.

**Un migliore raccordo** fra antitrust nazionali e Antitrust europeo (quale che sia la collocazione istituzionale di quest'ultimo) è necessario e sarà, pure questo, il compito del nuovo Commissario. Dalla sintetica indicazione degli argomenti si può dedurre il livello di preparazione che bisognerà dimostrare per assumere la carica di commissario e per evitare che l'Italia si trovi a incorrere in un *bis in idem* ricordando la bocciatura nella quale, in sostanza, incorse Rocco Buttiglione il quale, certamente, non si poteva definire impreparato, tanto meno incolto, ma fu attaccato per alcuni giudizi espressi da cui si dedusse il modo in cui avrebbe svolto la funzione di commissario. Oggi, per di più, nella scelta del candidato, accanto ai rischi di una visione non condivisibile, pur nella necessaria dialettica, potrebbe manifestarsi anche quello dell'incompetenza. Allora, si operi per risparmiarci questa eventuale, nuova brutta figura. Personalità in grado di ricoprire la carica in questione esistono e non sono poche. Si compia una scelta, dunque, *super partes*, con l'esclusivo obiettivo di un valido contributo all'Unione e all'Italia. (riproduzione riservata)



## IL CASO

# Popolare Bari, l'aiuto del governo ai vertici della banca sotto inchiesta

Con un emendamento su misura Lega e 5 Stelle hanno salvato l'istituto e ora puntano a conquistarne la guida. Il presidente Jacobini e l'ad De Bustis al centro delle indagini per truffa. Domenica l'assemblea

di Carlo Bonini  
Giuliano Foschini

**BARI** – Lega e Cinque Stelle avranno una banca. Forse. E poco importa che in campagna elettorale avessero spiegato che le banche erano il Diavolo perché nemiche dei piccoli risparmiatori traditi da investimenti il cui azzardo era stato dissimulato. Diciamo che la promessa se l'è portata via il vento. Perché, questione di ore, al più di giorni, il governo gialloverde salverà, dall'abisso del default su cui è affacciata, una grande e strategica banca. Ottenendo, come contropartita, un cambio del management: via i vecchi amministratori e dentro manager che piacciono alla politica. Non sarebbe una novità. Il problema è il nome della banca da salvare: la Popolare di Bari.

Non è un istituto di credito qualsiasi. Per almeno tre buone ragioni. Perché è al centro di un braccio di ferro con i suoi correntisti e azionisti che, da un giorno all'altro, hanno visto le azioni da loro acquistate, trasformarsi in carta straccia. Perché, da tempo, è oggetto di un'inchiesta giudiziaria delicatissima che presto potrebbe deflagrare. Perché la Popolare di Bari è il perno di un sistema che da sempre regola e condiziona l'economia e gli equilibri di potere (anche grazie allo storico quotidiano da sempre nella sua orbita, la *Gazzetta del Mezzogiorno*) di un pezzo di Sud di cui è la banca popolare più grande. Settantamila soci, 3.200 dipendenti e conti che hanno sempre sorriso. Almeno a credere alla famiglia Jacobini. Che della banca non è soltanto proprietaria da sempre. Ma con la banca è una cosa sola.

Il presidente è il capofamiglia, Marco, oggi affiancato dai suoi figli, Gianluca e Luigi. A lungo, tutto è filato liscio. Fino a quando, sei anni fa, la Popolare si è tuffata in un affare che si rivelerà una catastrofe. Sollecitati da Bankitalia, gli Jacobini comprano, salvandola, la banca abruzzese Tercas. E per chiudere l'operazio-

ne, effettuano un aumento di capitale, collocando sul mercato qualche milione di azioni a un prezzo di 9,53 euro. Oggi, quei titoli valgono poco più di due euro. E sono difficilmente negoziabili. Nel frattempo una tempesta finanziaria e giudiziaria ha portato la banca a un passo dal default, come certificato dal bilancio che domenica verrà sottoposto all'assemblea dei soci. Il rosso è di 420,2 milioni.

Il governo è arrivato in soccorso un mese fa. Con un emendamento approvato in una postilla del decreto crescita, che ha consentito di trasformare le Dta ("Deferred tax assets", ossia i crediti fiscali differiti) in crediti d'imposta veri e propri. Nella sostanza, del denaro ancora da incassare diventa denaro liquido in cassa. Un escamotage che è anche un emendamento "ad bancam". Perché destinato soltanto alle banche che al primo gennaio del 2019 abbiano sede in Campania, Puglia, Basilicata, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna. E che nascano da un'aggregazione. Esattamente quella che – dicono i bene informati – è pronta a fare la Popolare di Bari con un altro istituto di credito locale.

Tutto bene, dunque? Non proprio. Perché migliaia di risparmiatori rischiano di restare con un pugno di mosche in mano. E questo, a stare alle indagini del pool del procuratore aggiunto di Bari, Roberto Rossi, e della Guardia di Finanza, per una gestione dissennata dell'istituto. Parliamo di fidi milionari scoperti concessi, senza alcuna garanzia, ad aziende a un passo dal baratro. Di prestiti a imprenditori, a condizione che una parte fossero destinati all'acquisto di azioni della stessa banca. Di bilanci manipolati e documenti nascosti agli organi di vigilanza. Di prodotti finanziari ad alto rischio venduti a risparmiatori ignari.

Ebbene, come *Repubblica* è stata in grado di ricostruire attraverso fonti qualificate con accesso ai documenti bancari, al centro di questa vicenda sono il presidente della ban-

ca, Marco Jacobini, e quello che ne è stato a lungo il direttore generale e oggi ne è l'amministratore delegato, Vincenzo De Bustis. Un banchiere dal passato burrascoso in Banca 121 e quindi una carriera in Mps e Deutsche Bank. Nel corso degli anni, Jacobini, anche con l'aiuto di De Bustis, avrebbe omesso di comunicare alla Banca d'Italia una serie di operazioni finite malissimo, non riportandole a bilancio. Il tutto, mentre il management si triplicava i propri emolumenti. I casi sono decine. Quello del gruppo Fusillo, a un passo dal fallimento (è in concordato preventivo) a cui sono stati concessi finanziamenti per 420 milioni. O quello dell'affidamento all'ente ecclesiastico che gestisce l'ospedale Miulli, uno dei più importanti di Puglia: la banca aveva riconosciuto un credito che l'istituto vantava con l'Inps sulla base di una sentenza non passata in giudicato. E che quando lo è diventata, ha vanificato il credito.

Intanto, la banca operava con una maschera. Da una parte, collocava sul mercato centinaia di milioni di euro di azioni. E dall'altro ometteva di comunicare che il 25% del capitale non aveva mercato. Emblematico è quello che accade tra il 2015 e il 2016, nel pieno dell'operazione Tercas. Come ha documentato la Consob nelle sue ispezioni, la Popolare di Bari dimezza, volutamente, il valore dei propri crediti deteriorati in modo da fissare il prezzo delle azioni a un valore più alto. E quando, nel 2017, quel valore viene svalutato del 21%, la banca parla di "eventi eccezionali". Dissimulando quello che documenti e testimonianze al con-



trario certificano: che sin dal 2013 tutti sapevano che i valori delle azioni erano gonfiati. Di più: mentre la Popolare apre linee di credito milionario a imprenditori che non offrono garanzie, vende i propri titoli ai risparmiatori senza comunicargli il rischio. Consob ha individuato che i clienti non erano profilati. E che, attraverso un algoritmo alterato, i titoli finirono per essere offerti per lo più a pensionati o correntisti non esperti. Catalogati al contrario, fraudolentemente, come investitori ad alto rischio.

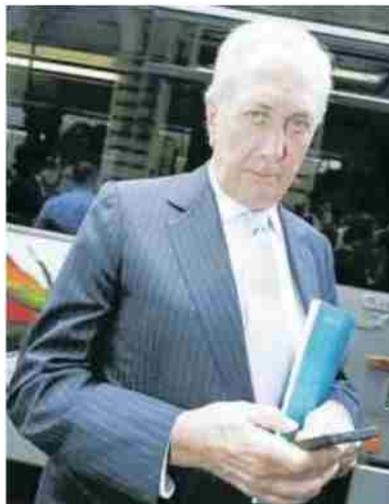
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Di che cosa stiamo parlando

Domenica si terrà l'assemblea che sancirà un cambio in Popolare di Bari. Dovrebbe infatti uscire la famiglia Jacobini. Il favorito per la presidenza è Francesco Ago. Come ad dovrebbe restare Vincenzo De Bustis. In cda dovrebbe esserci, in quota Jacobini, il professor Gianvito Giannelli, cugino della famiglia che ha guidato la banca

**La banca**

# Carige ai privati Il sì di Malacalza Confermati 1.250 esuberi

**▲ Vittorio Malacalza****di Massimo Minella**

La via che conduce ai privati sta per essere percorsa dai commissari Carige. In queste ore il primo azionista di Carige, la *Malacalza Investimenti*, sta valutando il dossier e l'impressione è che alla fine possa ancora una volta dire sì a un progetto che non punta solo a salvare Carige dalla liquidazione, ma a rilanciarla. La regia dell'operazione resta nelle mani del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) che la prossima settimana, attraverso lo Schema Volontario del Fondo, convertirà in capitale 318 milioni di prestito subordinato. Fitd è infatti pronto ad aggiungere altri duecento milioni di capitale, attraverso il Fondo Obbligatorio, ma prima di farlo vuol vedere chi altri si farà avanti nel progetto. Della partita dovrebbe sicuramente essere il sistema delle casse cooperative del Trentino, Ccb-Cassa Centrale Banca, inizialmente pronto a sostenere una quota di minoranza, ma in prospetti-

va destinato a diventare il partner industriale di Carige, subentrando quindi al Fondo Interbancario. E poi c'è il primo azionista, la Malacalza Investimenti, che dopo aver salvato la banca dal crac, nel 2015, ha continuato a sostenerla fino a investire 423 milioni di euro. Il sì dei Malacalza è fondamentale, e questo al di là del fatto che intervengano o meno nel capitale. Il loro assenso, infatti deve arrivare in assemblea, per l'approvazione del progetto. Ma è chiaro che diventerebbe fondamentale anche per garantire la sottoscrizione degli altri soci, grandi e piccoli. L'aumento di capitale dovrebbe essere di 700 milioni. Ma a completare il rafforzamento, che potrebbe prevedere nuovi soci privati (fra cui anche genovesi), arriverà anche un bond da almeno duecento milioni sottoscritto da soggetti pubblici come Mediocredito Centrale (Invitalia) e Credito Sportivo (Mef). Il piano prevede la conferma di 1.250 esuberi e aggiunge la trasformazione di altri 70 contratti da tempo indeterminato a part time.



## IL SALVATAGGIO

## Carige blinda l'Interbancario Cassa Centrale riunisce il cda

Carige blinda in Fondo Interbancario inviando la richiesta formale di intervento a sostegno dell'aumento di capitale. Oggi si riunisce il cda di Cassa Centrale Banca, il gruppo trentino chiamato a ricoprire il ruolo di partner industriale. Secondo quanto ricostruito, la riunione del cda presieduto da Giorgio Francalossi fa parte degli appuntamenti prefissati con cadenza quindicinale, ma il board potrebbe pronunciarsi su Carige.

Ieri i commissari hanno presentato richiesta di intervento al Fitd per garantirsi la copertura della manovra da 900 milioni necessaria a mettere in sicurezza la banca, che andrà presentata a Bce entro il 25 luglio. Lo Schema Volontario del Fitd ha sottoscritto un bond da 320 milioni lo scorso novembre e martedì prossimo l'assemblea è chiamata a deliberare la conversione in azioni di gran parte (315 milioni su 320) di quelle obbligazioni. Il Fitd interverrà a sostegno dell'aumento di capitale anche attraverso il braccio obbligatorio, con risorse aggiuntive sino a 230 milioni, di cui 80-85 milioni per sottoscrivere la ricapitalizzazione più altri 150 milioni a copertura dell'eventuale inoptato del-

la fetta riservata ai soci. Martedì 23, oltre all'assemblea dello Schema potrebbe riunirsi anche il consiglio del Fitd per deliberare lo sforzo aggiuntivo.

Ccb dovrebbe sottoscrivere l'aumento per una quota iniziale sotto il 10%, che in un secondo momento potrebbe crescere. Nei giorni scorsi si è parlato della possibile presenza di altri due potenziali investitori privati (un family office e un industriale). Duecento dei 900 milioni della ricapitalizzazione sarebbero coperti da un bond che MedioCredito Centrale e Credito Sportivo dovrebbero sottoscrivere: a ieri, i cda delle due banche pubbliche non erano stati convocati a questo proposito. Anche Ccb potrebbe valutare di investire nel bond.

Perché l'operazione possa essere presentata a Bce è necessario che il primo azionista Malacalza Investimenti, che con il 27,6% determina l'esito dell'assemblea che a settembre sarà chiamata a deliberare l'aumento, si impegni formalmente a sostenerla. L'aggiornamento del piano industriale messo a punto dai commissari prevederebbe il pareggio nel 2021 e l'utile (25 milioni) nel 2022. —

GIL. F.



# Carige, nella gara contro il tempo è giallo sui nuovi soci

## BANCHE

### Cassa centrale banche sul dossier, ma nessun impegno Caccia ai capitali privati

Luca Davi

È una gara contro il tempo per arrivare alla definizione di un piano per la messa in sicurezza di Carige. Entro il 25 luglio, a meno di un nuovo rinvio, serve infatti portare in Bce il piano definitivo. Ed al più tardi entro il prossimo 23 luglio si dovrà arrivare a una chiara suddivisione degli impegni tra i vari soggetti privati e pubblici coinvolti nel rafforzamento da 900 milioni che sista tentando di approntare. Per quella data è prevista la doppia assemblea dello Schema e del Fitd che dovranno deliberare la partecipazione all'operazione, e prima di quella scadenza le singole banche aderenti dovranno portare nei propri consigli il deal così da poterlo autorizzare.

Tanti tasselli devono insomma andare al loro posto. A partire dalla definizione dell'impegno definitivo del Fitd, ancora tutto da definire. Dei 900 milioni di fabbisogno, 200 milioni come noto dovrebbero essere coperti da un bond Tier 2 (con cedola compresa tra l'8 e il 9%) da suddividere tra Credito Sportivo e Mcc, cui andrebbero rispettivamente 75 e 25 milioni, mentre i restanti 100 milioni circa dovrebbe finire sul mercato. Più incerto invece il frazionamento dei 700 milioni di equity.

L'unico punto fermo è rappresentato dalla conversione dei 315 milioni del bond detenuto dallo Schema volontario. Chi sottoscriverà i restanti 390 milioni? Se Cassa Centrale Banca confermasse il proprio impegno per una cifra attorno ai 70-90 milioni, cifra ritenuta a portata di mano per il gruppo trentino (che per oggi ha in calendario un Cda straordinario sul tema, ma interlocutorio vista la complessità del progetto) e nessun altro azionista confermasse il proprio impegno nel capitale della banca ligure, il Fitd dovrebbe sborsare circa 300-320 milioni. Nella migliore delle ipotesi, contando anche sulla partecipazione dei soci attuali di Carige e di altri

potenziali investitori, l'impegno del Fitd si abbasserebbe attorno ai 90-100 milioni. Una differenza non banale, tra i due scenari, che sta facendo interrogare i diversi aderenti al Fondo sulla fattibilità dell'intero piano e i differenti oneri da sopportare. D'altra parte, il Fondo interbancario dovrebbe partecipare sia con la sottoscrizione di una quota sia attraverso una garanzia relativa a un eventuale inoptato.

Si vedrà. Ieri, a conferma del clima di incertezza che si respira sulla vicenda, in alcuni ambienti finanziari è circolato il rumor di un possibile ritorno di fiamma da parte di BlackRock. Così come perfino di un possibile coinvolgimento anche di Atlantia. Ipotesi prontamente smentita dalla società, che è concentrata su dossier di altro tipo, ma la cui diffusione segnala quanto il lavoro da fare sia ancora molto. Si guarda anche all'ipotesi della partecipazione di un family office genovese, magari attivo nel fronte della gestione del risparmio, ma ancora i nomi potenziali mancano all'appello.

Dal Mef a Bankitalia, al Fitd, gli sforzi dei soggetti in campo come detto sono tutti finalizzati al successo del piano di sistema. Che peraltro da un punto di vista occupazionale dovrebbe prevedere esuberanti in linea con il piano precedente (1320 esuberanti al 2023, 70 in più rispetto al piano dei Commissari). È chiaro però che complice la numerosità degli attori coinvolti, molti osservatori guardano con cautela al buon esito del progetto. Non è chiaro ad esempio se e a quali condizioni la famiglia Malacalza darà il via libera in assemblea. Tali e tanti, i pezzi del puzzle che devono andare al loro posto, che si ragiona sui possibili scenari alternativi. A partire dai rischi di liquidazione. Qualcuno guarda allo schema seguito per le tre casse del Centro Italia - Rimini, Cesena, San Miniato -, che dopo il rafforzamento realizzato a spese dello Schema volontario, vennero poi incorporate da una grande banca. In quel caso fu il Crédit Agricole. In questo caso, si guarda ad altri operatori, come Bper ad esempio, che ha aperto all'ipotesi di acquisire la banca ligure a patto che l'operazione sia neutra sul capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il salvataggio di Carige. Tempi stretti per l'operazione



# Bankitalia lancia la semplificazione per banche minori

## REGOLAMENTAZIONE

### Solo due canali per attuare Orientamenti e Raccomandazioni Ue

**Davide Colombo**

ROMA

La Banca d'Italia lancia una semplificazione delle modalità con cui darà attuazione agli orientamenti e le raccomandazioni delle autorità europee che hanno come destinatari le banche "non significant", ovvero soggette a vigilanza diretta.

La svolta è stata annunciata ieri sul sito di Bankitalia e segna un passaggio importante dopo il profluvio regolatorio che è seguito alla Grande crisi, l'avvio dell'Unione bancaria e il varo delle nuove norme sulla gestione delle crisi, a partire dal novembre del 2014.

D'ora in avanti Bankitalia utilizzerà due canali: gli "orientamenti di vigilanza" e gli "atti aventi natura normativa". Nel primo caso si tratta di indicazioni non vincolanti. La banca che utilizzi modalità diverse da quelle indicate negli "orientamenti di vigilanza" dovrà dimostrare alla Banca d'Italia, nel caso gli venga richiesto, che esse soddisfano quanto previsto dalle disposizioni di legge o regolamentari, europee o nazionali, cui gli orientamenti di vigilanza fanno riferimento. Nel secondo caso, ovvero con gli "atti aventi

natura normativa", le disposizioni sono vincolanti. Bankitalia utilizzerà questo secondo canale quando il recepimento degli orientamenti e delle raccomandazioni europee richieda, ad esempio, un coordinamento con altri atti normativi oppure presupponga, da parte dei destinatari, adempimenti che devono essere configurati come obblighi.

Le nuove modalità di implementazione di orientamenti e raccomandazioni riguardano, in particolare, la regulation prodotta dall'Eba (Autorità bancaria europea), l'Esma (Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati), l'Eiopa (Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali). La semplificazione arriva come risultato di una revisione del regolamento che attua l'articolo 23 della legge 262/2005 sulla tutela del risparmio, e corre di pari passo con le prassi adottate dalle autorità di vigilanza dei principali paesi europei.

Ieri intanto il Board unico di risoluzione bancaria ha annunciato che il Fondo europeo ha ricevuto un apporto di capitale di 7,8 miliardi di euro da 3.186 banche per il 2019. Il totale dei fondi a disposizione del Fondo di risoluzione sale così a poco meno di 33 miliardi. Entro il 2023 dovrà avere a disposizione un ammontare pari all'1% dei depositi garantiti, circa 60 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PAROLA CHIAVE

### # less significant

#### Le banche minori

Le banche italiane minori sono definite less significant institutions (LSI), e sono vigilate direttamente dalla Banca d'Italia nell'ambito del meccanismo di vigilanza unico europeo (SSM), attivo dal novembre 2014



# Il crowdfinvesting raddoppia, in Italia mercato da 518 milioni

## FINANZIAMENTI

**Crescita negli ultimi 12 mesi guidata da maxi campagne e dal settore real estate**

**Resta un enorme divario col resto d'Europa: raccolta da 4,8 miliardi Oltremarica**

**Maximilian Cellino**

Il *crowdfinvesting* si lascia alle spalle in Italia un altro anno di numeri pressoché raddoppiati, continua a rincorrere il resto d'Europa, ma ambisce a entrare in una sorta di «fase due» in grado di portarlo alla maturità dopo la sperimentazione e l'entusiasmo iniziale. A fare il punto della situazione sulla raccolta di capitale attraverso Internet a fine di investimento in azioni di un'azienda o in prestiti generalmente non garantiti è il 4° Report italiano sul Crowdfinvesting, che il Politecnico di Milano presenta questa mattina e che traccia una riga sulla sabbia al primo semestre del 2019.

Il passato appena alle spalle parla per gli ultimi 12 mesi di volumi ancora una volta in forte crescita. Sono stati infatti raccolti 49 milioni di euro nell'*equity crowdfunding* (cioè la sottoscrizione di capitale di rischio) e 207 milioni nel *social lending* (il finanzia-

mento attraverso prestiti), portando l'ammontare complessivo per i due comparti rispettivamente a 82,3 e 435,6 milioni. Resta però tuttora rilevante il divario i Paesi che contano nel Vecchio Continente: non soltanto l'irraggiungibile Gran Bretagna, con 4,8 miliardi di sterline raccolte nel solo 2017 (quando in Italia si viaggiava ancora sotto i 100 milioni) secondo i dati più recenti pubblicati dal Cambridge Centre for Alternative Finance, ma anche la Germania (543 milioni di euro) e la Francia (496 milioni).

Tornando all'Italia, la spinta nello specifico è stata fornita nell'*equity crowdfunding* dal generale allargamento della portata dello strumento (negli ultimi 12 mesi vi sono state ben 13 campagne da almeno un milione di euro) e dagli sviluppi favorevoli nel settore del *real estate*, dove al momento il tasso di successo delle operazioni raggiunge il 100%. Grazie anche al proliferare delle piattaforme attive (sono 6 rispetto alle due sole di un anno fa, ma altre sono ai nastri di partenza) i progetti finanziati legati al settore immobiliare sono stati 8 in ambito *equity*, per un valore complessivo di 8,8 milioni raccolti, e oltre 30 nel *lending*, con un volume di 6,8 milioni.

Guardando al futuro, le principali indicazioni per lo sviluppo dell'industria si legano in primo luogo alla dimensione dei soggetti interessati, su

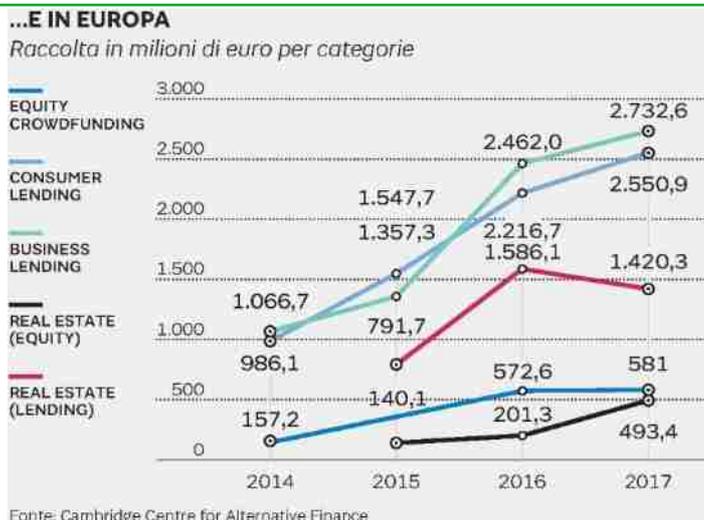
entrambi i fronti. Se infatti da una parte, come si nota nel rapporto del Politecnico a proposito del *lending*, «ormai non sono più solo le micro-imprese ad accedervi, ma anche aziende più importanti che fanno riferimento a gruppi importanti», dall'altra l'ingresso di Intesa Sanpaolo in una piattaforma *equity* e quello di Banca Sella nel *lending* «è indice di una nuova attenzione del mondo della finanza verso il *crowdfinvesting*».

Lo sviluppo del mercato richiede anche il necessario adeguamento delle strutture che garantiscono il suo stesso funzionamento. E se dal punto di vista degli intermediari occorre ricordare come siano ormai 35 i portali autorizzati per l'*equity* e 13 le piattaforme attive nel *lending*, sotto l'aspetto normativo l'attenzione è tutta centrata sulla revisione del regolamento Consob per l'*equity crowdfunding*. al momento in consultazione. Quest'ultimo propone importanti novità, quali la possibilità per i portali autorizzati di collocare titoli di debito e di offrire «vetrine» per la compravendita delle azioni sottoscritte. Manca invece ancora una disciplina specifica che abbracci anche l'ambito del *lending*, che sarebbe secondo gli esperti del Politecnico di Milano quantomeno opportuna nel momento in cui il mercato si avvia verso una fase di maturazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Un settore piccolo ma in espansione





**IN BREVE****CREDITO****S&P non assegna rating a Mps**

In relazione all'articolo dal titolo «Siena lancia un bond subordinato ma paga un super tasso del 10,5%» pubblicato sul quotidiano di ieri, si precisa che S&P Global Ratings non assegna attualmente alcun rating di credito a Monte dei Paschi di Siena. L'indicazione si riferiva invece al giudizio espresso dall'agenzia Fitch.



## SU BANCHE E COSTRUZIONI IL RITORNO IN GRANDE STILE DELLO STATO IMPRENDITORE

ALESSANDRO BARBERA

**A**i tempi dello Zeitgeist liberista avremmo potuto citare Ronald Reagan: «Considero tutte le proposte di intervento statale, prima di votare no». Il vento è cambiato, e ne prendiamo atto. Un processo lento, inesorabile, iniziato ben prima del governo gialloverde e non particolarmente imitato all'estero. Da anni ogni esecutivo - in ossequio alle indicazioni della Commissione europea e ad un debito pubblico che si ostina a non calare - promette piani di privatizzazione sistematicamente disattesi. Con Lega e Cinque Stelle la faccenda ha raggiunto vette paradossali. L'ultimo documento di economia e finanza prevede per quest'anno diciotto miliardi di dismissioni, un punto di Pil, il doppio di quanto ipotizzato - e mai realizzato - dai governi Renzi-Gentiloni. Che la cifra non fosse compatibile con un governo che vagheggia la rinazionalizzazione delle autostrade era intuibile. A estate inoltrata, con l'evidente intento di salvare le apparenze, il ministero del Tesoro ora lancia un piano di cessioni immobiliari da 1,2 miliardi, giusto una frazione di quell'impegno. Ma mentre la mano destra dello Stato vende un po' di patrimonio, la sinistra fa l'esatto opposto. Basti qui un breve elenco delle operazioni avvenute o in cantiere negli ultimi dodici mesi: Cassa depositi e prestiti, già azionista di Tim con il quattro per cento, ora ne possiede il dieci. Costo dell'investimento: circa quattrocento milioni, che si aggiungono a quelli spesi dal governo Gentiloni. Alitalia, dopo aver bruciato novecento milioni di prestito ponte, tornerà a maggioranza pubblica. Costo dell'operazione: non meno di cinquecento milioni. La Banca popolare di Bari, vicina al collasso finanziario,

è stata salvata grazie ad un emendamento fiscale dal valore imprecisato. Molto dipenderà dall'abilità dei consulenti nello sfruttare i crediti d'imposta. L'uscita dal capitale del Monte dei Paschi al 70 per cento pubblica, prevista per la fine di quest'anno, slitterà. Nel frattempo, se necessario, lo Stato darà un contributo per evitare il peggio a Carige. Al ritorno in grande stile dello Stato imprenditore mancano solo le costruzioni. Avverrà entro la fine dell'anno, perché Salini-Impregilo ha bisogno di un aumento di capitale da seicento milioni e Cassa depositi e prestiti ne potrebbe sottoscrivere circa la metà. Le ragioni che permettono alla politica di riproporre ricette fallimentari sono solo in parte giustificabili, come la necessità di evitare conseguenze peggiori al settore finanziario o l'ipotesi - qui lasciata sullo sfondo - della costosissima pubblicizzazione della banda larga. La vicenda Alitalia, già costata al contribuente dieci miliardi, dimostra però che c'è sempre una buona ragione per dire no al mercato, salvo poi chiedersi quali siano le ragioni profonde del più basso tasso di crescita dell'Unione. Per parafrasare Reagan, ci accontenteremmo di una classe politica capace di considerare tutte le proposte di intervento statale, prima di votare sì. —

© BY NC ND ALGUN DIRITTI RISERVATI

